

In Fumo

UN FILM ANTICROCIATE RINGRAZIA I FUMATORI
MA CI AVVERTE TUTTI: FILTRA LA VERITÀ

Si vede che le crociate contro l'arrostato non convengono a nessuno, e allora vanno di moda quelle contro il fumo. È di qualche giorno fa la notizia dei tagli subiti persino dai cartoon del passato (il gatto Tom, reo di essersi fatto riprendere con la sigaretta in bocca, invece che col sorcio Jerry, anche lui colpevole dello stesso peccato). Probabilmente Gambadilegno - che ricorderete col mozzicone di sigaro - la passerà liscia perché lui fa parte del cattivo, in linea con le nuove direttive al cinema dove nel ritorno di Superman (*Superman returns*) manda volute di fumo solo il perfido Lex Luthor e col suo gigantesco Havana brucia addirittura New York. Ma c'è



chi va controcorrente e beffardamente occhieggia dai cartelloni dicendo: «Thank you for smoking», grazie per fumare. È Nick Nailor (interpretato da Aaron Eckhart), protagonista del satirico film di Jason Reitman, impegnato in una travolgente difesa delle sigarette e del diritto di fumare. Sulla carta (è tratto dal romanzo di Christopher Buckley) un film contro l'isteria che circonda le sigarette, su schermo una rappresentazione di moderno e brillante Mefistofele. Suadente, affascinante e irresistibile, Nick Nailor è capace di salvare la faccia ai produttori di tabacco anche di fronte a un malato di cancro. La cosa più interessante però è quando dice: io non nascondo la verità, la filtro... Metodo sottile molto in voga al giorno d'oggi. Vuoi vedere che dietro al fumo, qui c'è anche dell'arrostato? (Nella foto Aaron Eckhart in *Thank you for smoking*).

Rossella Battisti

CARTOON Quanto è umano il mondo senza umani: arrivano le macchinine della Disney-Pixar. Un gran mondo di emozioni con qualche nostalgia. Doppiano con esiti alterni voci celebri come la Ferilli e Schumacher e da oggi è nelle sale

di Alberto Crespi

Q

uant'è bello, e soprattutto quanto è umano, il mondo senza umani: sembra essere questo l'inquietante messaggio di *Cars*, il nuovo cartoon Disney-Pixar che sbarca oggi in Italia dopo aver guadagnato circa 240 milioni di dollari (nemmeno tanti, ad esser sinceri) nel mercato Usa. E forse il successo «medio» del film si spiega proprio così: alla fin fine *Cars* è un horror mascherato da cartone animato, perché immagina un mondo in cui gli umani sono scomparsi, sterminati da chissà quale catastrofe, e le automobili si sono impossessate



«Cars» (con a sinistra la Cinquecento, a destra la Ferrari)

«Cars», loro sì che sono umane

dell'America umanizzandosi a loro volta (il paranebra sono gli occhi, il radiatore è la bocca e così via). Da uno spunto simile Stephen King era partito per uno dei suoi romanzi più spaventosi, *Christine la macchina infernale*, poi diventato un bel film di John Carpenter. John Lasseter, il genio dell'animazione computerizzata già responsabile di *A Bug's Life* e dei due *Toy Story*, dà al film una piega ovviamente diversa: come gli animali nei vecchi classici disneyani, le auto sono «antropomorfe», cioè hanno psicologie e comportamenti umani. Ecco dunque la giovane auto da corsa Saetta McQueen (omaggio al grande Steve, grande pilota oltre che grande attore) in viaggio per la California, a bordo del suo camion privato, per partecipare alla corsa decisiva della stagione. A causa di un incidente, Saetta si ritrova sperduto nel paesino di Radiator Spring, abitato solo da vecchie macchine prigioniere del proprio passato. Fra queste ci sono, però, anche la sexy Sally Carrera (della quale Saetta finirà per innamorarsi) e l'ex campione Doc Hudson, che potrà impartire al giovane rampante qualche utile lezione di vita...

Fin troppo sentimentale e rétro per piacere ai te-

en-agers di oggi, *Cars* è il film che in questo 2006 meglio racconta l'America profonda, la sua memoria; è il vero ritratto antropologico dell'America così come vorrebbe essere e come, in certi luoghi, ancora è: chi ha percorso la vecchia Route 66 - la strada che negli anni '30 accompagnò a Ovest gli emigranti della Depressione - sa che, abbandonando i percorsi turistici, si trovano ancora paesini dove il tempo sembra essersi fermato. Film apparentemente supertecnologico (corse, motori, computer...), *Cars* è in realtà un paradossale reperto del cinema americano degli anni '70, un *Easy Rider* digitale dei giorni nostri. Non a caso la voce della vecchia Hudson è quella di Paul Newman, altro divo-pilota: ottimo motivo per vedere il film, potendo, in originale. In italiano, Newman è «doppiato» da Cesare Barbetti, Saetta (in originale Owen Wilson) è Massimiliano Manfredi e Sally è Sabrina Ferilli. Alcuni personaggi minori hanno voci da Formula 1: Alex Zanardi, Giancarlo Fisichella, Jarno Trulli, Ivan Capelli e persino Michael Schumacher. L'esito è, a dir poco, discontinuo: i doppiatori improvvisati possono anche essere buffi, ma spesso sono solo inascoltabili.



Johnny Depp nei «Pirati dei Caraibi»



Brandon Routh in «Superman Returns»

ALTRI FILM Anche l'horror «Le colline» Un buon «Patto criminale» tra la Torre e Kim Ki-Duk

Il titolo che quasi sicuramente totalizzerà i migliori incassi di questo ultimo week-end agosto è *Cars*, ma tra le molte uscite c'è qualche altra curiosità. A noi è piaciuto molto *Slevin/Patto criminale*, un bel thriller a scatole cinesi (dentro ogni sorpresa c'è un'altra sorpresa) diretto dallo scozzese Paul McGuigan e interpretato da un cast pazzesco (Morgan Freeman, Bruce Willis, Josh Hartnett, Lucy Liu, Ben Kingsley, Stanley Tucci). Trama hitchcockiana: un giovanotto che non c'entra nulla viene coinvolto in una faida tra due boss mafiosi, ma sarà vero che non c'entra nulla? Escono anche *Mare nero* di Roberta Torre (ne abbiamo parlato da Locarno), l'horror *Le colline hanno gli occhi* (ennesimo remake: l'originale, di Wes Craven, era del '77) e *Time*, del geniale coreano Kim Ki-Duk.

REMAKE «Superman returns» con lo sconosciuto Brandon Routh esce il 1° settembre, dopo Venezia il sequel con Depp «La maledizione del forziere fantasma»
Il cinema degli eterni ritorni: Johnny il pirata, Superman che risorge come Cristo...

Agosto volge al termine, Venezia incombente, il cinema riparte: alla faccia delle belle parole sulla stagione estiva, quest'anno nessun film davvero importante ha affrontato la canicola. L'Italia continua, da questo punto di vista, ad essere un'anomalia: pensate solo al caso *Miami Vice*, film che ha aperto il festival di Locarno e che è uscito in tutto il mondo tra fine luglio e inizio agosto, mentre in Italia arriverà solo il 6 ottobre (fra le uscite annunciate solo il Pakistan, per motivi che ci sfuggono, vedrà *Miami Vice* dopo di noi: il 24 ottobre). Da martedì prossimo noi saremo a Venezia, fingendo che il mondo si sia fermato e che tutto il cinema della galassia sia concentrato sul Lido (nulla di più falso): nel frattempo, le sale si riempiranno di centinaia di copie dei filmoni hollywoodiani che, assieme al cartoon *Cars*, si contendono gli incassi dei primi week-end stagionali: l'1 settembre uscirà *Superman Returns*, poi

toccherà (il 13 settembre) a *Pirati dei Caraibi: la maledizione del forziere fantasma*. Non vi sarà sfuggito che nulla è nuovo sotto il sole: *Superman Returns* è l'ennesimo film dedicato al supereroe della De Comics, mentre *Pirati dei Caraibi* è il seguito del fortunatissimo *La maledizione della prima luna*, uscito nel 2003. D'altronde anche *Miami Vice* (film per altro notevole) è tratto dalla famosa serie tv. È una tendenza ormai consolidata: Hollywood non è più la fabbrica dei sogni, è diventata un'apprazziatissima industria del riciclaggio. Probabilmente vedremo film su Superman finché esisterà il cinema. Sembrerebbe del tutto ovvio che le immense potenzialità degli effetti speciali digitali dovessero riportarlo sugli schermi, e invece la storia di questo nuovo *Superman Returns* è fatta di mille rinvii e di diecimila incertezze su cast, sceneggiatura e regia. Pensate che alla base di tutto c'è un copione di Kevin Smith (quello di

Clerks!) che era piaciuto molto a Tim Burton. Una successiva versione della sceneggiatura è stata scritta da J.J. Abrams (quello delle serie tv *Alias* e *Lost*) e la regia è stata proposta a Brett Ratner, a Joseph «McG» McGinthy, a Robert Rodriguez e a Michael Bay, prima di arrivare a Bryan Singer. Per quanto riguarda Superman, faremmo prima ad

Più cupo che fumettone «Superman» risente del post-11 settembre e merita di essere visto I pirati sono le solite simpatiche canaglie

elencare gli attori ai quali la parte non è stata proposta prima di scegliere lo sconosciuto Brandon Routh. Almeno un nome, però, dobbiamo farlo: pare che il ruolo interessasse moltissimo a Jim Caviezel, e che Singer l'abbia bocciato perché «troppo famoso» dopo aver interpretato Gesù in *The Passion*, di Mel Gibson. Nell'orecchio di Singer dev'essere però rimasta una pulce: questo Superman che scompare, ritorna, viene ucciso e risorge è troppo simile a un Cristo volante perché tutto sia casuale. Singer, che prima di darsi alla fantascienza di *X-Men* era considerato un regista quasi intellettuale (ricordiamo *I soliti sospetti*), ha dato di Superman una lettura dolente e dichiaratamente cristologica. Il film si apre con la voce di Marlon Brando (nell'edizione italiana è Sergio Di Stefano), ripresa da scene avanzate dal vecchio *Superman* del '78 in cui il divo interpretava Jor-El, che invia sulla Terra il proprio figlio affinché soffra e

salvi l'umanità: vi ricorda qualcosa? Lo svolgimento della storia - con uno strepitoso Kevin Spacey nel ruolo del cattivo Lex Luthor - è più cupo che spettacolare. Il film merita di essere visto, a condizione di non aspettarsi un fumettone scacciapensieri. Del resto anche *Miami Vice* è assai più oscuro e violento della serie omonima: anche quando ricicla, Hollywood annusa l'aria dei tempi, e quella di oggi è aria mefitica. Non a caso *Superman Returns*, con quella *Metropolis*/New York perennemente in pericolo, è l'ennesimo kolossal sulla sindrome post-11 settembre. Per divagarsi, restano solo i pirati dei Caraibi capeggiati da Jack Sparrow-Johnny Depp, che sono sempre gli stessi simpatici cazzacchioni del primo film. Ma di questo avremo modo, dopo Venezia, di riparlarne. A proposito: Johnny Depp era la prima scelta dei produttori per il ruolo di Lex Luthor, c'era bisogno di dirlo? **al.c.**